

Paternità di Giuseppe

Un sogno rende padre Giuseppe. Egli, in cuor suo, ha già rinunciato a Maria e non chiede nulla di quel bambino che lei aspetta, ma non vuole recarle danno e la rinvia in segreto per non accusarla pubblicamente. Un messaggero cambia la sua decisione: " Fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". Giuseppe non parla, ma agisce, si fida e accoglie la Parola che gli si rivela. Da questa prima decisione, nei momenti decisivi per la sua famiglia, egli si lascerà guidare dall'angelo che in sogno gli dirà di fuggire in Egitto con il bambino e sua madre Maria e più tardi lo avvertirà del momento opportuno per ritornare a Nazaret.

Nell'Antico Testamento un altro Giuseppe "sogna": è il figlio di Giacobbe, l'ultimo dei patriarchi, venduto dai fratelli e condotto come schiavo in Egitto; dopo aver interpretato i sogni del faraone e aver conquistato la sua fiducia, diventerà viceré e salverà la sua tribù dalla fame e dalla miseria nel periodo di carestia che colpirà Israele. C'è in questo personaggio un evidente parallelismo con Giuseppe di Nazaret chiamato anch'egli a salvaguardare, nel figlio Gesù, la salvezza del popolo d'Israele. Questo modo di raccontare l'adesione alla volontà di Dio, attraverso il sogno, rileva la misteriosa presenza del divino nell'azione delle persone che cercano la verità.

Il primo sogno parla a Giuseppe di Nazaret del progetto che le Sacre Scritture, con Isaia, avevano annunciato e così la sua vita sarà dedicata al figlio che gli è stato donato. Il sogno gli rivela la prospettiva di assumere la funzione di padre: lo lascia nel silenzio, gli capovolge ogni pensiero, lo rende smarrito e gli chiede di assumere il ruolo di padre senza esserlo. Poiché la gente così lo ritiene, niente è più ambiguo e definito tale dalla legge, nulla è più necessario: egli sarà la persona scelta per la tutela di Maria e del figlio di lei, Gesù. Giuseppe diventa padre perché Gesù possa crescere nel mondo in una famiglia normale; adotta il figlio e gli offre una relazione naturale nella protezione e nell'autorità, una relazione che le nostre famiglie divise, allargate, miste e ora gay non aiutano a salvaguardare per una sana crescita affettiva.

I vangeli apocrifi, del protovangelo di Giacomo e dello pseudo Matteo, ci presentano Giuseppe vedovo, vecchio, con quattro figli e due figlie. Alcune pitture, come quella di Castelseprio, lo raffigurano in viaggio verso Betlemme accompagnato da uno dei figli. Giotto, nella cappella degli Scrovegni, racconta la storia della verga fiorita e del matrimonio con Maria; dipinge un uomo con capelli e barba grigi, stanco e pieno di un'angoscia che neanche il sonno riesce a sospendere e cancellare. Giuseppe, secondo questi vangeli, è "umile e ultimo", silenzioso come sempre, a disagio, quasi fosse costretto, come nell'episodio odierno in cui Maria, anche a suo nome, interpella Gesù.

Giuseppe sembra smarrito in un compito troppo impegnativo per lui, la sua espressione è intensa, pensosa e se ne sta in disparte, preoccupato, poiché non si ritiene in grado di assumersi una così grande responsabilità.

Possiamo ritenere che a Gesù, diventato maggiorenne, compiuto il suo "Bar mitzvah", ormai figlio della legge, sia stata rivelata la sua origine. Infatti, la lettura odierna, racconta la sua fuga, il rimprovero che riceve e la reazione nella risposta: "Non sapevate che io devo occuparmi della casa del Padre mio?". Dopo lascia i maestri della legge e va con Giuseppe e Maria che sono maestri di vita e ritorna a Nazaret, sottomesso, per imparare dai suoi genitori l'arte di essere uomo. In futuro sarà libero di stare in relazione con le donne senza le paure convenzionali del suo tempo e insegnerà le beatitudini che ha visto e vissuto nell'ambito del contesto familiare. Adotterà nel suo messaggio l'abbà, padre, come ha chiamato Giuseppe ed estenderà la relazione della famiglia a tutti gli uomini e le donne, chiamandoli fratelli e sorelle, come ha visto fare dai suoi genitori.

Giuseppe è padre e gli insegnerà un mestiere, ma non potrà decidere del suo futuro; Maria è madre, gli sarà vicino nella sua missione, anche sotto la croce, aderendo fino alla fine all'annuncio dell'angelo, ma non potrà decidere nulla della sua attività. Non saranno, infatti, i legami di sangue (Maria) o di legge (Giuseppe) a prevalere sulle scelte di Gesù e non saranno neppure le convenzioni sociali a imporsi sullo stile della sua esistenza. Con questo episodio, con cui Luca chiude il "Vangelo dell'infanzia", Giuseppe scompare; con Gesù diventato maggiorenne il padre ha terminato il suo compito formale. Nulla dicono i vangeli del ruolo paterno che ha esercitato sul figlio, lasciano intendere che Gesù è sempre proiettato verso il Padre eterno e la volontà di Dio, ma possiamo pensare che la responsabilità, la decisione, la libertà e la giustizia le ha apprese da Giuseppe, certamente ha acquisito il ruolo professionale che, come lo chiamerà Marco, è quello del "falegname", e seguirà quel "sogno" che il suo padre terreno ha visto e gli ha trasmesso perché tutti noi potessimo, nel figlio, riconoscere la manifestazione della volontà di Dio.

Vittorio Soana